

(N. 2150-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA**RELAZIONE DELLA 10^a COMMISSIONE PERMANENTE****(LAVORO, EMIGRAZIONE, PREVIDENZA SOCIALE)**

SUL

DISEGNO DI LEGGEpresentato dal Ministro *ad interim* del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

NELLA SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1952

Presentata l'8 maggio 1952

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953.

S O M M A R I O

I. - RILIEVO PRELIMINARE	Pag. 2	Tavole statistiche corsi di addestramento e cantieri-scuola	Pag. 12
I problemi del lavoro nella Costituzione della Repubblica	2	Tavola statistica corsi aziendali - Riepilogo	13
Attività legislativa	2	I.N.A.-Casa	14
Rilievi sui singoli capitoli del bilancio	4	Tavola statistica I.N.A.-Casa	15
II. - MIGRAZIONI	4	IV. - COOPERAZIONE	16
Problemi delle migrazioni all'estero e nell'interno del Paese	4	Il credito alla cooperazione	16
Migrazioni interne	5	Attività del Ministero	17
Migrazione all'estero e transoceanica	6	La vigilanza dello Stato sulle cooperative	18
Il C.I.P.M.M.E.	6	V. - ASSISTENZA E PREVIDENZA	19
Un « mito » dell'emigrazione ?	7	Quanto si spende	19
III. - PER LIBERARE IL LAVORO DAL DOLORE	7	Statistiche di Enti previdenziali	19
La prevenzione degli infortuni sul lavoro	7	Contributi unificati agricoli	20
Aggiornare la legislazione	8	I.N.P.S. Tavola statistica	21
L' E.N.P.I.	8	VI. - CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO	22
Orientamento professionale	9	VII. - CONCLUSIONE	22
Addestramento professionale	9	DISEGNO DI LEGGE	23
Per la massima occupazione	10		
I voti conclusivi del Convegno di studi statistici	10		

I. — Rilievo preliminare.

ONOREVOLI SENATORI. — Si tratta del quinto stato di previsione della spesa per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in questa legislatura che è prossima a chiudersi; quanto meno è l'ultimo per l'attuale Camera dei deputati, onde la relazione non può involgere soltanto le cifre elencate nel disegno di legge n. 2150 e destinate alle spese da farsi nell'anno finanziario, ma deve ricordare dati, fatti ed istanze, quali emergono dall'attuale stato delle cose, che riguardano il bilancio, nonchè l'attività del Ministero, e quali si sono con maggiore forza manifestate nei voti del Senato o della 10^a Commissione permanente.

È chiaro che se in seno della Commissione, più spesso si è raggiunta l'unanimità, talvolta si sono manifestate discrepanze di opinioni e diversità di orientamento; però è da rilevarsi che tali divergenze ebbero quasi sempre origine e manifestazione in ordine a diversa valutazione della utilità sociale o di possibilità finanziaria, rarissimamente in ordine a contrasti ideologici; ciò che consente di affermare che gli atteggiamenti, quando furono discordi, non furono tali per minore sensibilità o per minore sollecitudine nei confronti dei problemi umani che si presero in esame, ma soltanto per diverso apprezzamento dei mezzi più idonei e più pronti per risolverli.

I PROBLEMI DEL LAVORO

NELLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA.

Non possiamo sottrarci ad un esame, in ordine al contenuto, degli articoli della Costituzione, che più direttamente interessano la materia qual'è nella competenza della 10^a Commissione permanente, nonchè del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Sono essi il 1° ed il 3° del titolo I e quelli dal 35° al 47° del titolo III.

Riteniamo di poter affermare che si è, laboriosamente, anche se non troppo celermente, proceduto sulla strada che la Costituzione ci indicava e che buon metodo per l'esame sia quello di misurare il cammino percorso, seguendo la Costituzione stessa.

Non troppo celere è stato il cammino, perchè talune riformazioni e più ancora, le innovazioni in materia così variamente giudicata, vogliono nell'opinione pubblica consenso non soltanto astratto, ma impegnativo di una collaborazione concreta, all'attuazione. Diciamo opinione pubblica per indicare quella dei settori più sensibili, perchè interessati; orbene, intorno alle proposizioni contenute negli articoli 39, 40, 46 della Costituzione, non appare che si siano manifestate correnti valide da autorizzare a prevedere un consenso largo su disegni intesi a tradurle nel diritto positivo, in istituti nuovi, in esperimenti pratici.

Così per quanto concerne l'attività, la personalità giuridica dei sindacati — diciamo di tutti i sindacati, compresi quelli di non dipendenti — nonchè la stipulazione e la efficacia dei contratti collettivi; altrettanto si dica intorno al modo ed ai mezzi idonei a « regolare » il « diritto di sciopero »; e così anche il « diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende ».

Non è già che siano mancati copiosi studi, proposte di disegni e discussioni animate; abbiamo un'abbondante letteratura in queste materie, ma non si sono manifestate correnti così forti, da fondatamente giudicarle prevalenti.

Non si può attribuire colpa al Ministero del lavoro, e neanche al Governo, se innanzi ai problemi sorgenti intorno alla disciplina sindacale ed alla regolamentazione dello sciopero, le opinioni sono divise, non in due, ma in numero rilevante, di correnti che si orientano o ad ideologie o ad interessi economici od a concetti giuridici, che pure occorre non dimenticare se non si vuole disegnare sulla rena.

ATTIVITÀ LEGISLATIVA.

Questa Legislatura ha iniziato felicemente la sua attività nel nostro settore con i *Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati* (Legge 29 aprile 1949, n. 264). Fu un po' la prova del fuoco; ma aveva ragione il Ministro del tempo, onorevole Fanfani, di impostare per prima la risoluzione di un problema che fu così discusso, ed aveva ragione nell'insistervi; la legge ha dato buona

prova e di là sono venuti stimoli e sviluppi di cui possiamo rallegrarci. Un rilievo appare utile per indicare il facile rimedio ad un inconveniente spesso denunciato: gli uffici di collocamento abbiano istruzioni per non creare ostacoli allo spostamento della mano d'opera sui margini delle provincie, in specie quando si tratta di giovani avviati al lavoro per la prima volta.

Sull'*I.N.A.-Casa* (legge 28 febbraio 1949, n. 43) ci tratteniamo altrove.

Le leggi 27 gennaio 1949, n. 15; 18 dicembre 1948, n. 1529; 3 febbraio 1949, n. 22; 22 luglio 1949, n. 472; 5 agosto 1949, n. 594; 22 novembre 1949, n. 861; 23 dicembre 1949, n. 952; 9 giugno 1950, n. 520 ed altre ancora, «leggine», come si suol dire, segnarono un indirizzo, in materia di assegni familiari, di gratifiche natalizie ai disoccupati, ai portieri, per il loro contenuto umano piuttosto che finanziario.

Così le leggi dirette alla tutela di quella sacra missione che è la maternità: 26 agosto 1950, n. 860; 12 dicembre 1950, n. 986 e n. 987; 23 maggio 1951, n. 394, ed altre che sono in discussione.

Per le Assicurazioni sociali si incominciò con i «Provvedimenti circa le indennità per gli infortunati sul lavoro e per i colpiti da malattie professionali» (legge 3 marzo 1949, n. 52), poi vennero quelli per gli infortunati nei lavori agricoli (legge 20 febbraio 1950, n. 64); quindi l'estensione delle assicurazioni sociali obbligatorie agli impiegati con retribuzioni superiori alle 1.500 lire mensili (legge 28 luglio 1950, n. 633); i provvedimenti a favore dei tubercolotici e di loro familiari (leggi: 27 ottobre 1950, n. 887; 28 dicembre 1950, n. 1116; 30 giugno 1951, n. 606); non occorre ricordare il provvedimento per il miglioramento delle pensioni operaie.

I provvedimenti per i finanziamenti e l'esecuzione dei corsi di addestramento professionale, sono stati notevoli; di essi diamo in altro punto i risultati attuali; la successione, nel tempo, di finanziamenti sempre più larghi e la più razionale organizzazione dei corsi e dei cantieri, è stata opera del Ministero del lavoro, che nessuno può ignorare.

Viene in buon punto il disegno di legge presentato alla Camera dei deputati dal Pre-

sidente del Consiglio di concerto con tutti i Ministri, con il n. 2511.

In esso si prevede: lo stanziamento di somme ragguardevolissime ad incremento di quelle previste nella legge 10 agosto 1950, n. 646 (Cassa del Mezzogiorno), scaglionate in dieci anni, e per ognuno da 80 a 110 miliardi di lire; lo stanziamento di 25 miliardi per ciascuno dei cinque anni, da questo, per mutui ad agricoltori ai fini del perfezionamento tecnico, del miglioramento dei fondi, delle abitazioni rurali, del benessere insomma, dei coltivatori; lo stanziamento di 60 miliardi di fondo ad un Istituto centrale per il credito a medio termine a favore delle medie e piccole industrie; lo stanziamento di cinque miliardi a favore del credito all'artigianato; infine lo stanziamento di oltre 12 miliardi ai fini di costruzioni navali per la marina mercantile. Particolare interesse ha per la nostra relazione il rilevare: lo stanziamento di 36 miliardi di lire a favore del Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori (articolo 62, legge 29 aprile 1949, n. 264); la garanzia dello Stato per le obbligazioni emittende dell'*I.N.A.-Casa* (vedi il punto dove ne trattiamo); un contributo straordinario contro la disoccupazione in ragione del quattro per cento sull'importo totale delle retribuzioni dovute da imprenditori a impiegati nelle loro aziende ed in ragione del due per cento sull'importo totale delle retribuzioni dovute ai loro operai, con un aumento all'otto per cento là dove le ore lavorative superano le 32 ore settimanali; detto contributo destinato a concorrere al finanziamento delle spese menzionate per l'addestramento professionale e per cantieri di lavoro assegnati ad opere di pubblica utilità per cinque miliardi.

Così i provvedimenti per le Assicurazioni sociali; vero è che l'ansia di liberare dalle tristezze della necessità il più grande numero di bisognosi, è di tutti i legislatori, ma la limitata quantità di mezzi di cui il Tesoro dispone, non consente di fare tutto quanto sarebbe nel desiderio comune; talvolta occorre essere severi e spietati tutori dell'equilibrio generale della finanza e dell'equa ripartizione di oneri e di benefici; il tempo e l'esperienza danno spesso ragione ai prudenti anzichè agli entusiasti.

RILIEVI SUI SINGOLI CAPITOLI DEL BILANCIO.

L'esame dei capitoli dello stato di previsione della spesa non dà ragione a rilievi di notevole importanza; certamente, se si seguissero gli impulsi che ci vengono dalla considerazione delle esigenze che si manifestano allorchè si discute l'attività del Ministero nei vari settori, saremmo indotti a lamentare la ristrettezza di certi stanziamenti e la insufficiente elasticità di questi.

All'articolo 36 è iscritta la somma di un milione e mezzo di lire per compensi a persone estranee all'Amministrazione dello Stato, nonchè per rimborsare le spese loro e quelle occorrenti « per inchieste, rilevazioni intorno allo stato, alle condizioni di vita, alla formazione professionale dei lavoratori, alle applicazioni delle leggi sociali, alla situazione dei mercati di lavoro all'estero e per i rapporti con enti ed organizzazioni internazionali del lavoro ». Quante cose, con così piccola somma! E noi stessi sollecitiamo in questa relazione altre attività necessarie che devono essere svolte da persone estranee all'Amministrazione.

Così è da ritenersi insufficiente la somma stanziata all'articolo 41 « per la rilevazione, elaborazione e pubblicazione delle statistiche del lavoro e di studi ed inchieste sul mercato del lavoro ». In altro punto ci tratteniamo sui voti del recente « Congresso di studi statistici sulla disoccupazione » che hanno posto in evidenza solare l'importanza di questa attività, elogiando quanto già ha fatto il Ministero; si confida che sarà trovato il modo di non rallentare la spinta a fare anche di più, per esempio, attingendo dal capitolo 52 dove si rileva un incremento di 30 milioni che si aggiungono ai 120 del bilancio precedente, per spese di « stampati e di pubblicazioni speciali », ovvero dal capitolo 73 che, con pari denominazione, riguarda non più il Ministero, ma gli Ispettorati del lavoro.

Notevoli variazioni sono quelle in meno di due miliardi al capitolo 92, per minore fabbisogno « in relazione alle risultanze della gestione del Fondo di disoccupazione », quella in più, di 18 miliardi al capitolo 94, dove è già portata come spesa la somma destinata al-

l'addestramento professionale dei lavoratori; su questo argomento ci tratteniamo in punto successivo; infine, il maggiore stanziamento di 100 milioni al capitolo 99, portato così a 600 milioni, destinati a « spese relative al reclutamento, avviamento ed assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero o rimpatriati ». Probabilmente questo aumento sarà ancora insufficiente se si avvereranno le previsioni concordate; comunque vale ad affermare che il Ministro viene incontro alle reiterate raccomandazioni che si sono fatte in Assemblea ed in sede di Commissione, perchè nulla si trascuri di quanto è possibile e doveroso fare in questo settore.

Non è parso necessario insistere su punti che furono particolarmente svolti nelle relazioni di onorevoli colleghi sui bilanci degli anni precedenti; ricordiamo particolarmente la trattazione fatta dall'onorevole Monaldi, l'anno scorso, dei problemi della previdenza e di quelli dell'assistenza; a sei mesi di distanza o poco più v'ha ben poco da aggiungere, se non il voto che le istanze segnalate trovino consenso e rapida attuazione; ricordiamo altresì la disamina critica fatta dall'onorevole Grava l'anno precedente, sull'ordinamento degli uffici periferici del Ministero, e non vi spendiamo parole.

II. — Migrazioni.

PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI ALL'ESTERO
E NELL'INTERNO DEL PAESE.

Nella brillante relazione dell'onorevole collega senatore Merzagora al bilancio del Ministero degli esteri, discusso, non è molto, in Senato, vi ha un'affermazione che possiamo fare nostra: « Oggi, la politica estera, mentre ha un carattere ampio, aperto, popolare, nelle sue grandi direttrici di marcia, è, nella sua parte esecutiva, *soprattutto l'arte di trasportare un fenomeno economico dal piano nazionale al piano internazionale* ».

Riteniamo, però, doveroso specificare che la politica dell'emigrazione, per l'Italia, non è soltanto un aspetto, un settore della politica estera e non costituisce soltanto un fenomeno economico, ma ha un contenuto essenzialmente umano, in quanto propone problemi squisita-

mente morali in ordine a problemi economici e quindi richiede un'arte particolarissima: quella di collocare nel quadro della sicurezza sociale, (come si suol dire per indicare le esigenze di equilibrio e di armonia, quale presupposto necessario per la collaborazione e per la pace fra i popoli), l'aspirazione ad una più ampia libertà di circolazione delle persone, corrispondente al diritto naturale, per chi non può trovare risorse e mezzi per lavorare, produrre e vivere nel Paese dov'è nato, di ricercarli altrove senza incontrare inibizioni o remore messe in opera da preoccupazioni egoistiche.

La 10^a Commissione del Senato ha affermato più di una volta, anche in tempo recentissimo, la propria competenza, per materia, ad occuparsi dei problemi e dei provvedimenti concernenti l'emigrazione ed ha anche avvertito, spesso, una certa sfasatura, e talvolta uno stridore, fra diverse valutazioni che sono date, sì alle esigenze cui l'emigrazione va incontro, come al fatto in sè, dell'abbandono da parte di numerosi lavoratori, del proprio Paese dove sarebbe desiderabile ch'essi potessero trovare lavoro e benessere. Sia quindi consentito trattarsi brevemente su questa materia.

Un disegno di legge già approvato dal Senato, fa obbligo al Ministro del tesoro di aggiungere alla relazione prevista dalla legge 21 agosto 1949, n. 639, sulla situazione economica del Paese, rilevamenti statistici ed analitici sull'andamento della domanda e dell'offerta del lavoro in Italia, con particolare riguardo ai fenomeni della mobilità dell'occupazione, nonchè alla disoccupazione ed alla emigrazione; non occorre spendere parole per dimostrare come e quanto sia sentita l'esigenza che si vuole soddisfatta con tale disegno di legge.

MIGRAZIONI INTERNE.

La emigrazione interna ha, in questi ultimi anni, linee caratteristiche non ancora rilevate ed obbedisce ad impulsi non ancora analizzati statisticamente e psicologicamente; è accentuato il fenomeno dell'urbanesimo, come il flusso da regioni meridionali ed insulari verso Provincie del nord, verso Roma, verso Napoli ed altre città; notevolissimo è lo spostamento di gruppi e di individui dalle Provin-

cie venete verso Provincie piemontesi e dell'Italia centrale; taluni di questi flussi migratori interni tendono a ricolmare le carenze demografiche là dove queste creano dei vuoti come in talune Provincie piemontesi; gli stessi producono lo spopolamento delle valli montane e di altre zone depresse, aumentano il numero della popolazione proletaria sprovvista di qualsiasi risorsa, che non sia il frutto del personale lavoro, o l'assistenza.

Quest'emigrazione interna ottiene risultati buoni, alleggerendo la pressione della superpopolazione nelle regioni economicamente meno sviluppate e riparando i vuoti che si fanno in quelle demograficamente deficitarie; vorrebbe, però, essere più attentamente seguita, anche per trarne indici utili ai fini assistenziali, nonchè della legislazione concernente il domicilio di soccorso, l'onere delle spese di spedalità, di ricovero, ed altre provvidenze che risentono dell'ampliarsi del fenomeno.

Le migrazioni temporanee consuetudinarie per lavori stagionali, grazie all'attiva vigilanza dei sindacati, nonchè degli uffici periferici del Ministero del lavoro, sono, in buona parte controllate in modo da garantire l'osservanza delle norme vigenti in misura soddisfacente, se non perfetta. Sono da rilevare, invece, le condizioni spesso deprecabili in cui vengono a trovarsi molti lavoratori in conseguenza di migrazioni temporanee occasionali, avvenute per l'esecuzione di grandi lavori che vogliono cospicue quantità di manovalanza; a questi lavoratori spesso volte viene a mancare, non dico il minimo sufficiente di benessere, ma anche quanto indispensabile per soddisfare le esigenze più elementari della vita civile; non accenniamo qui alla cocentissima piaga di mancate misure di prevenzione contro gli infortuni; ne trattiamo in altro punto; alludiamo agli alloggiamenti, al vitto, alla misura ed al modo delle remunerazioni, all'osservanza delle norme per la previdenza, per la mutualità, per l'assistenza.

Si misurano gli ostacoli che gli organi di vigilanza e di ispezione devono superare per adempiere, in difficili circostanze, il loro ufficio, ma è appunto là dove più occorre, ch'esso dev'essere più diligentemente operante, e quindi devono, quegli organi, essere forniti dei mezzi necessari all'uopo.

MIGRAZIONE ALL'ESTERO E TRANSOCEANICA.

La relazione della 3^a Commissione permanente del Senato al bilancio del Ministero degli affari esteri ha reso note al Senato la convocazione a Napoli, nell'ottobre 1951, della Conferenza per le migrazioni, d'iniziativa dell'I.L.O., e poi i risultati della Conferenza riunita a Bruxelles nel dicembre successivo, al medesimo scopo, ma d'iniziativa del Governo belga per impulso dell'U.S.A. e con disegno diverso. Così abbiamo ora a Ginevra un nuovo organismo internazionale, una specie di ufficio internazionale di collocamento, diretto da un Comitato di rappresentanti di quattro Stati: Italia, Germania, Stati Uniti e Canada.

Questo C.I.P.M.M.E. (Comitato intergovernativo provvisorio per i movimenti migratori dell'Europa), che si è sostituito all'I.R.O. e ne eredita anche i compiti, deve essere attentamente seguito nella sua attività, ed occorrendo, opportunamente stimolato; non è dubbio che il Ministero del lavoro, con la sensibilità dei suoi organi specializzati, abbia ad esercitare la sollecitudine necessaria, integratrice almeno, delle funzioni proprie del Ministero degli affari esteri.

IL C.I.P.M.M.E.

Su quanto è stato deliberato nel Congresso di Bruxelles, sul modo e sui mezzi disegnati per provvedere all'emigrazione ed agli emigranti sarebbe utile soffermarsi; ma basterà ricordare un impegno preso dal Ministro del lavoro nella discussione dell'autunno scorso innanzi all'altro ramo del Parlamento; egli affermava che di questi problemi si potrà più ampiamente parlare quando il Parlamento sarà investito dell'esame del disegno di legge che tende a riordinare i servizi dell'emigrazione, disegno che era allo studio del Ministero degli esteri e di quello del lavoro. Auguriamo che questo disegno di legge venga presto presentato, poichè l'attesa è già lunga e sempre più urgente è la necessità che denunciemo.

Il C.I.P.M.M.E. ha carattere, per ora, provvisorio; non si può prevedere se continuerà

qual è o se assumerà altra forma; ma è certo che ad esso, come non potranno rimanere estranee le associazioni sindacali di lavoratori, tanto meno potrà il Ministero del lavoro, per quelle medesime esigenze per cui non può essere assente, anzi deve prendere parte decisiva nell'I.L.O. Questo Istituto internazionale si occupa molto anche dei problemi dell'emigrazione transoceanica, oltre che dei problemi della già vastissima sfera di sua competenza; seguirne da vicino l'attività e fare tutto il possibile perchè gli uffici dei vari Ministeri interessati collaborino fra di loro con disciplinata unità di direttive e propositi, appare indispensabile per conseguire i migliori frutti.

Si riparla con insistenza, (perchè tutti coloro che studiano e seguono questi problemi, ne sono convinti, a cominciare dalla Commissione permanente per gli Affari esteri del Senato), della necessità di ricostituire il Commissariato all'emigrazione o, almeno, il Consiglio superiore dell'emigrazione; diffidiamo pure con rigoroso senso critico di ogni disegno d'uffici nuovi; ma non si può tacere che innanzi alla creazione di certi uffici destinati a seguire od a indirizzare in particolari settori i nostri emigranti transoceanici, si denuncia con carattere di urgenza la mancanza di un organo dotato di pochi, indispensabili, ma di ottimi mezzi ai fini dell'emigrazione. Non si tratta di erigere nuove impalcature burocratiche, ma di organicamente riunire funzionari competenti con appassionati esperti, per orientare ad uno sforzo concorde il lavoro di tutti, superando con un atto decisivo di buona volontà, riserve ed esclusivismi che diminuiscono l'efficacia di organi dispersi e ne frustrano spesso l'attività. È necessario allestire un nuovo disegno di legge, che tenga conto rigoroso delle critiche e dei voti del Parlamento, ed istituisca questo Consiglio indipendente dai Ministeri e superiore al giuoco degli interessi particolari. Dal Consiglio dovrebbero dipendere gli Addetti all'emigrazione; il reclutamento, l'attività di questi funzionari richiedono una revisione radicale; essi non possono e non devono essere considerati come appendici di secondaria importanza del Corpo diplomatico; occorre dar loro autorità e prestigio pari all'importanza dei loro compiti.

UN « MITO » DELL'EMIGRAZIONE?

Qui non possiamo ignorare che in vasto settore dell'opinione pubblica si va rappresentando l'attività di chi si occupa dell'emigrazione, come quella di chi insegue od esalta un « mito », sia l'emigrazione diretta oltre Oceano, ovvero in Paesi europei; sappiamo che si vuole dire con quel « mito » un favoloso ed illusorio miraggio che sarebbe prospettato ad incauti od a disperati per indurli ad abbandonare il proprio Paese, l'Italia, impoverendo di uomini che sono nella migliore efficienza produttiva, quelle regioni dove la loro assenza genererebbe una depressione dell'attività di produzione, uno squilibrio demografico pericoloso, e quindi un danno emergente, non compensato da rimesse che, nella esaltazione del « mito », servirebbero a dorarne l'aspetto.

Le statistiche dicono che nel 1951 furono 158.000 gli emigranti stabilmente trasferiti in Paesi transoceanici; che nello stesso anno le rimesse sono salite a 120 milioni di dollari, ossia ad 80 miliardi di lire; questa somma rappresenta più della spesa per la vita di un numero di persone pari a quello dell'incremento numerico della popolazione italiana nel 1951. Non vi ha dubbio che quasi tutta la somma rappresentata dalle rimesse degli emigranti, oggi va spesa dai loro familiari per le esigenze della vita; un tempo il fenomeno era diverso; come diverso era anche il comportamento dell'emigrato nel confronto dei suoi familiari.

È lecito sperare che la politica dell'emigrazione tenga conto di tutte le conseguenze negative denunciate dai sociologi, al fine di scongiurarli; appare sterile discutere se il fenomeno produca più di bene o più di male; ma è invece doveroso provvedere, perchè le conseguenze negative siano ridotte a proporzioni costantemente inferiori.

Sia infine consentito auspicare che i Paesi più fortunati ricordino un autorevolissimo ammonimento venuto proprio nel tempo in cui 4 milioni e 700 mila lavoratori stranieri più o meno coattivamente erano stati trasportati in Germania al servizio — oltre il milione e mezzo di prigionieri — di quella lotta delle Nazioni proletarie contro le Nazioni ricche

ch'era il « mito » dell'Asse nazi-fascista; allora, fra il Natale del 1940 ed il Natale del 1941, il Papa svolgeva con l'ultimo di cinque punti, ossia cinque presupposti della pace nella giustizia, il concetto che « *in luogo del freddo egoismo deve subentrare fra i popoli, fatti sicuri dalla loro autonomia ed indipendenza, una sincera solidarietà giuridica ed economica, una collaborazione fraterna, secondo i precetti della legge divina* ».

Purtroppo, tali esigenze non sono ancora così chiare da costituire norma generale; però, quando ci s'avvia alla divisione del lavoro, alla cooperazione economica fra i popoli e da ogni parte si ostenta la volontà di positivamente operare per una reciproca collaborazione, non si può non tenerne conto; perchè o si accetta la libera mobilità delle persone da Paese a Paese, ossia la fluidità della popolazione, oppure bisogna rassegnarsi a considerare la deprecata e schiavistica deportazione coatta, quale mezzo per la razionale distribuzione della popolazione umana sulla Terra.

Il « mito » dell'emigrazione, supposto che se ne possa parlare, non trova indulgenza nel nostro senso critico, ma l'ipotesi di quella che fu e di quella che è la deportazione coatta, trova la condanna più netta nel nostro senso politico.

È certa, però, l'ansia diffusa, di conoscere i risultati degli esperimenti fatti con recenti trattati di emigrazione stipulati fra l'Italia e Paesi transoceanici, nonchè di conoscere le esperienze fatte con investimenti di ragguardevolissimi capitali in Paesi esteri, destinati a favorire i nostri emigrati. Questo legittimo, doveroso desiderio, attende di essere soddisfatto poichè molti sono i rilievi che si fanno sulla gestione dell'I.C.L.E., per esempio, e su altre imprese di colonizzazione.

III. — Per liberare il lavoro dal dolore.

LA PREVENZIONE DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO.

Recenti gravissime sciagure di lavoratori hanno suscitato nel Paese una profonda commozione che ha avuto una eco accorata nel Parlamento; si è invocato un più sollecito e tempestivo intervento degli organi del Ministero e degli uffici periferici, ai fini di vigilare e di esi-

gere che i mezzi necessari e sufficienti per prevenire gli infortuni siano posti in opera da tutte le imprese ovunque e per chiunque lavorino. Si parla di un disegno di legge avente per oggetto la sistemazione giuridica dell'Ente nazionale di propaganda per la prevenzione degli infortuni; ma l'opinione pubblica non tanto chiede mutamenti di stato giuridico in chi ha il compito di provvedere, quanto un'organizzazione più efficiente ed un'azione più immediata.

Certamente la sensibilità del Paese, in questa materia, è acutissima; nel 1950 si ebbero 667.933 infortuni denunciati, con 3.550 casi mortali, (di cui 1.273 in agricoltura e 2.277 nell'industria); vanno aggiunti i casi di malattie professionali (150 decessi nel 1951); è una grossa battaglia contro un nemico che può essere disarmato in tempo utile e vinto prima di combattere.

Nel 1951 i casi di infortunio, indennizzati, furono definiti nel numero di 55.269 in agricoltura, ed in quello di 433.816 nell'industria; cui dev'essere aggiunti i casi di malattie professionali e quelli di infortunio nelle gestioni zolfare per conto dello Stato.

Si tratta di una media di oltre 40.000 persone rese temporaneamente assenti dal lavoro, bisognose di cure, di riadattamento al lavoro; onde fra la mancata produttività e le spese fatte necessarie per i rimedi possibili, nonché per gli indennizzi, anche se questi in limiti bassi, si profila un danno la cui valutazione sale a decine di miliardi all'anno.

Abbiamo letto con soddisfazione che l'elenco delle malattie professionali da considerarsi quali infortuni sul lavoro per chi le contrae, è stato aumentato molto sensibilmente; ma sia consentito insistere nel reclamare dal Ministero del lavoro che ha anche il compito della prevenzione, (punto 1 del decreto legislativo 10 agosto 1945, n. 474), e vi provvede con un ufficio della Divisione XVI, lo sviluppo di un'attività che esige, nell'interesse dei lavoratori che è l'interesse del Paese, e più per dovere indiscutibile che viene dalla stessa definizione basilare dello Stato nazionale (articolo 1 della Costituzione), l'impegno assoluto di vincere la lotta contro l'insidia della negligenza, dell'egoismo, dell'ignoranza, e contro la violenza della materia brutta che il lavoratore deve poter vincere con il minimo di rischio e di dolore.

AGGIORNARE LA LEGISLAZIONE.

Vigilare sull'osservanza delle varie leggi intese ad assicurare la tutela dell'igiene e della sicurezza del lavoro (1913-1919-1927), a prevenire gli infortuni in certe imprese ed industrie (1898), o nelle miniere e cave (1899), o nelle fabbriche dove si trattano od usano esplosivi (1899), o nell'esercizio delle strade ferrate (1909), o nelle tramvie (1911), o per gli utenti di apparecchi a pressione o di impianti a combustione (1926), o per l'abilitazione a condurre generatori di vapore (1937), è nobile, ma non facile impresa, anche se la propaganda dell'E.N.P.I. è provvida ed efficace. Ma questa legislazione è antiquata, (si guardi l'anno per ogni legge indicato); essa dev'essere tutta ripresa in esame; sarà a vedersi se e quanto meglio possa giovare l'iniziativa e la responsabilità privata, quella, obbligatoria, e questa, fissata in modo da non sfuggire mai alle sanzioni.

In questa materia, le leggi invecchiano presto; a poco servono i Congressi e gli Istituti scientifici di medicina del lavoro, di psicologia sociale, se i postulati messi in evidenza non diventano rapidamente oggetto e scopo di norme aggiornate.

Sappiamo che il Ministero del lavoro segue attentamente, in questo campo, i risultati di esperienze che l'Ufficio internazionale del lavoro raccoglie ed elabora; che l'I.N.A.I.L. sta studiando il modo di coordinare la propria attività con quella dell'E.N.P.I.

L' E.N.P.I.

Fino ad oggi questo Ente (già A.P.I. e poi A.N.P.I., istituito volontariamente fin dal 1894 da imprenditori lombardi e poi divenuto ente parastatale nel 1931), non ha riconoscimento giuridico e non gode di contributi statali fissati per legge; vi contribuiscono imprese industriali convenzionate e l'I.N.A.I.L.

La formazione, per mezzo del Centro italiano degli addetti alla sicurezza (C.I.A.S.) con 10.000 iscritti in circa 5.000 aziende, di specifica idoneità tecnica, che li mette in grado di porre in opera, nei luoghi dove si lavora, i mezzi di prevenzione e di difesa degli infortuni,

è, senza dubbio, un imponente sforzo che merita ogni simpatia; i convegni dove i problemi tecnici sono discussi, i mezzi, perfezionati, e, più e meglio, la coscienza e la volontà, nella lotta antinfortunistica, vengono temprate e corroborate dall'apporto della scienza, sono già da sè, efficace mezzo di cultura e di propaganda.

Presupposto, all'attività propria dell'E.N.P.I. perchè esso possa disporre di persone preparate, è lo sviluppo meritevole della più alta attenzione e del consenso più caldo, presso gli Istituti scientifici universitari, di quei laboratori di psicologia sociale o del lavoro, o di sociologia, o di medicina del lavoro, che merita di essere segnalato, poichè da qualche anno in qua si va da noi riguadagnando tempo perduto, grazie alla disinteressata passione di psicologi, di medici e di sociologi.

Naturalmente, la distinzione dei compiti si impone; l'attività pratica, per non essere empirica, presuppone un'attività scientifica e didattica, svolte in sedi loro proprie e nell'ambito di altra responsabilità; ma il coordinamento e la collaborazione che si sono già stabiliti, danno ragione a bene sperare.

ORIENTAMENTO PROFESSIONALE.

Non si può trascurare un'attività scientifica particolarmente interessante, che se non è nuovo per i ricercatori, non aveva avuto in passato in Italia lo sviluppo desiderabile: la psicologia sociale ed in ispecie, la psicologia del lavoro. Nel IX Convegno degli psicologi italiani tenuto in Roma l'autunno scorso, si è messa in luce l'importanza che per noi hanno le indagini psicologiche sui fattori ambientali nelle zone depresse, sui gruppi nell'ambiente di lavoro industriale, sulle esperienze acquisite nel campo dell'orientamento professionale e della selezione attitudinale, e sui problemi connessi che attirano sempre più intensa e vasta attenzione degli studiosi.

È da augurarsi che questo così delicato campo di attività scientifica trovi presso il Ministero competente tutta l'attenzione dovuta alla sua importanza; il mondo del lavoro la sente, ed attende anche in questo settore sollecitudini ed applicazioni pratiche.

Vero è che si attende ancora la legge per l'orientamento scolastico e professionale, e che, a quella pratica, è premessa indispensabile una seria attività scientifica, nonchè una rigorosa attività didattica, anche per evitare improvvisazioni ed empirismi pericolosi; comunque tutto quanto si fa già, da qualche anno con maggiore impegno, in questo campo, è confortante e lodevole.

Il Ministero del lavoro che ha dato e darà ancora cure attente all'addestramento professionale, alla lotta contro gli infortuni sul lavoro e per la prevenzione di essi, non mancherà certamente di usare la massima diligenza perchè gli organismi dipendenti e collaboranti, sappiano riconoscere l'alto valore di questi nuovi apporti della scienza ed osservino i limiti della propria competenza attuando le direttive che vengono dagli Istituti scientifici che si vanno affermando e sviluppando presso le maggiori Università anche con il concorso e la collaborazione del Consiglio nazionale delle ricerche.

ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE.

È noto che quattro disegni di legge concernenti l'apprendistato sono stati presentati ai due rami del Parlamento; le difficoltà che quei problemi presentano, rendono difficile qualsiasi risoluzione; si ha, però, l'impressione che, nell'ansia di raggiungere l'ottimo si trascuri di conseguire ciò che di buono potrebbe essere fatto presto, tenendo sempre innanzi agli occhi il pericolo grave e già denunciato di vedere le botteghe artigiane chiuse agli apprendisti perchè esse non possono sopportare gli oneri che vengono loro imposti da leggi che pure hanno per oggetto il bene dei giovani.

Varie e tutte pesanti sono le ragioni che hanno stimolato il Ministero del lavoro a promuovere e ad attuare provvidenze per la formazione professionale dei lavoratori: il conseguimento di una qualifica professionale; la necessità di attuare rimedi alla disoccupazione; la preoccupazione di dare al giovane o di ridare all'adulto la idoneità a svolgere l'attività specifica di lavoro ricercata nell'interno del Paese ed all'estero; l'opportunità di agevolare l'apprendistato nelle botteghe artigiane e nelle

piccole aziende. Di là l'impegno ad accelerare l'organizzazione e l'attrezzamento di organi capaci di conseguire gli scopi non facili, là dove mancano spesso i maestri forniti di attitudini didattiche, ed anche gli indispensabili presupposti ambientali ed umani, perchè tali iniziative possano fruttuosamente svilupparsi.

Preparare gli istruttori e gli organizzatori di tali corsi, compito questo, non proprio degli organi dipendenti dal Ministero del lavoro, distribuire i frequentatori, previa una selezione ragionevole, vigilare, perchè nel difficilissimo avviamento delle nuove iniziative queste fossero corroborate dai sussidi necessari per lo svolgimento disegnato non era, come non è, impresa facile. L'esperienza organizzativa e l'allenamento alla direzione non si improvvisano, ma si acquistano con duro tirocinio; questo impegno assorbe personale specializzato che necessariamente è distratto da altre cure pur esse indispensabili, onde si ravvisa l'opportunità di provvedimenti atti a liberare, per quanto è possibile, il personale degli Ispettorati del lavoro da responsabilità che potrebbero essere assunte da altri organi nell'ambito della Regione o della Provincia. Ma tale risulta essere l'intendimento del Ministro, onde ci limitiamo a dare in alcuni quadri statistici lo sviluppo delle dimensioni di questa attività.

Merita particolare menzione l'intervento nel Polesine ed in altre regioni devastate da alluvioni, del Ministero del lavoro con cantieri speciali di pronto soccorso destinati a recare insieme con un immediato aiuto economico a lavoratori costretti all'inoperosità, un contributo notevole alle opere ingenti da eseguirsi.

Si tratta di 431 cantieri con 20.981 lavoratori per una spesa superiore al mezzo miliardo; si aggiungano 103 cantieri di rimboschimento e lavoro attivati d'urgenza nelle provincie, dove i profughi dal Polesine, là rifugiati, sarebbero rimasti inerti e privi di risorse; per essi si è speso quasi mezzo miliardo.

PER LA MASSIMA OCCUPAZIONE.

Il recente Convegno di studi statistici sulla disoccupazione cui hanno dato la loro collaborazione tutti gli studiosi italiani, merita particolare menzione; più d'una volta in Senato

abbiamo attirato l'attenzione sull'importanza dei rilevamenti statistici, prima del censimento eseguito l'autunno scorso; dicemmo che non è possibile operare la riforma della Previdenza sociale, attuare le provvidenze necessarie per avviarcì alla risoluzione dei problemi che ci affaticano, senza diligentissimi rilevamenti statistici e senza indagini ed analisi esaurienti. I congressisti approvarono voti conclusivi che sentiamo il dovere di mettere in evidenza.

I VOTI CONCLUSIVI

DEL CONVEGNO DI STUDI STATISTICI.

1. Il Convegno saluta con sincero compiacimento l'iniziativa deliberata dalla Camera dei deputati per una inchiesta parlamentare sulla disoccupazione, sicuro che essa potrà fornire una seria base per una saggia politica di occupazione;

è convinto che a tale richiesta sarà assicurata la più ampia collaborazione degli studiosi interessati;

ritiene che essa potrà proficuamente valersi del notevole materiale già disponibile; e giovare altresì in modo particolare degli sviluppi che qui di seguito si propongono;

in particolare raccomanda che le rilevazioni di carattere nazionale trovino il loro completamento in indagini monografiche, destinate a mettere meglio in luce gli aspetti reali di particolari ambienti e situazioni sociali.

2. Ha preso atto con soddisfazione che recentemente è stato compiuto un notevole progresso in queste statistiche, specialmente sia per opera del Ministero del lavoro che ha perfezionato i suoi metodi di rilevazione, sia per merito dell'Istituto centrale di statistica, con la sua felice iniziativa di un primo esperimento di indagine campionaria.

3. Sono emerse dalle discussioni del Convegno le seguenti necessità tendenti a migliorare ed ampliare la documentazione disponibile:

a) che vengano utilizzate al massimo le notizie fornite dalla rilevazione degli iscritti agli uffici di collocamento, ricavandone indicazioni più analitiche; sembrando inoltre opportuno che le rilevazioni sull'entità degli iscritti siano saltuariamente controllate e integrate

con indagini dirette allo scopo di poter determinare la rappresentatività dell'attuale rilevazione;

b) che vengano resi prontamente e compiutamente disponibili i risultati degli ultimi censimenti sulla popolazione e sulle industrie e i commerci, e che essi possano presto essere completati dal censimento agricolo;

c) che l'indagine per campioni dell'Istituto centrale di statistica venga sviluppata sul piano nazionale e con carattere periodico;

d) che i vari enti che già dispongono di elementi utili alla conoscenza della disoccupazione ed occupazione — ed in particolare i grandi Istituti previdenziali — vogliano procedere all'elaborazione di tali elementi, dandone pubblica e tempestiva conoscenza;

e) che al fine di una migliore conoscenza del fenomeno nel settore agricolo, siano più sistematicamente utilizzate e rese disponibili le notizie fornite dagli organi interessati allo studio dell'economia agraria;

f) che vengano perfezionate le rilevazioni sull'emigrazione all'estero;

g) che siano disposte indagini appropriate sulle migrazioni all'interno e in genere sulla mobilità territoriale del lavoro;

h) che vengano accentrate le segnalazioni sulle possibilità di lavoro e sulle tendenze per

settore; sia riguardo al mercato estero, sia a quello nazionale, ai fini di determinare i più utili orientamenti per l'opera di qualificazione professionale;

i) che sia resa il più possibile uniforme ed univoca la terminologia in materia di disoccupazione e di occupazione, e che siano portati a compimento i lavori già proficuamente avviati in proposito dal Convegno.

4. Dalle proposte su indicate appare la fondamentale necessità di un organico coordinamento di lavoro a cui attendono i vari enti, sia nelle rilevazioni, sia nelle elaborazioni dei dati.

5. Appare all'uopo fondamentale l'importanza della relazione sullo stato del mercato del lavoro che il competente Ministero dovrebbe periodicamente presentare al Parlamento.

6. Il Convegno, constatando con piacere il ricco apporto di studi e di esperienze ad esso confluito; dà mandato al Comitato coordinatore di curare la pubblicazione degli atti, e di prendere l'iniziativa per la costituzione di un Comitato permanente con l'incarico di realizzare i suddetti voti, prendendo all'uopo i necessari collegamenti con i vari enti interessati e con il Parlamento, attraverso le sue Commissioni competenti.

TAVOLE STATISTICHE

CORSI DI ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE PER LAVORATORI DISOCCUPATI

CATEGORIE	Numero dei corsi	Numero dei disoccupati avviati
ESERCIZIO FINANZIARIO 1949-50.		
Agricoltura, caccia, pesca	952	28.903
Commercio, credito, assicurazioni	517	16.922
Costruzioni	931	28.814
Industria, trasporti, comunicazioni	702	21.960
Varie	203	6.251
	3.305	102.850
ESERCIZIO FINANZIARIO 1950-51.		
Agricoltura, caccia e pesca	905	27.138
Industria, trasporti e comunicazioni	813	24.380
Costruzioni edili, stradali, ferroviarie e marittime	1.105	33.150
Commercio, credito e assicurazione	804	24.016
Altre attività	49	1.465
	3.676	110.149
ESERCIZIO FINANZIARIO 1951-52 (Situazione al 31 marzo 1952).		
Agricoltura, caccia e pesca	476	14.644
Industria, trasporti e comunicazioni	362	11.312
Costruzioni edili, stradali, ferroviarie e marittime	578	17.511
Commercio, credito e assicurazione	104	2.909
Artigianato	551	12.821
Altre attività	94	2.655
	2.165	61.852

CANTIERI-SCUOLA E DI RIMBOSCHIMENTO

Situazione all'11 aprile 1952 dei Cantieri-scuola di lavoro e di rimboschimento per opera disoccupati autorizzati durante l'esercizio finanziario 1951-52.

Numero dei cantieri	4.978
Numero degli allievi	308.350
Numero giornate complessive di lavoro	26.594.943
Importo spesa	L. 19.550.763.776

CORSI AZIENDALI DI RIQUALIFICAZIONE

SITUAZIONE AL 31 MARZO 1951.

PROVINCIE	Numero corsi	Numero allievi	Somma impegnata	Osservazioni
Bologna	9	190	13.661.440	Sospesi.
Ancona	1	65	2.704.988	
Como	1	200	8.691.250	
Varese	6	150	12.516.532	
Genova	25	990	55.008.360	
Reggio Emilia	17	950	49.569.220	
Torino	9	425	18.775.037	
ITALIA	68	2.970	160.926.827	

RIEPILOGO GENERALE - ESERCIZIO 1949-50.

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Corsi	Allievi	Spesa
ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE			
a) Corsi di addestramento professionale	1.427	45.745	2.829.851.830
b) Corsi aziendali di riqualificazione	68	2.970	160.926.827
TOTALE	1.495	48.715	2.990.778.657
MEZZOGIORNO ED ISOLE.			
Corsi di addestramento professionali	1.878	57.105	2.822.125.392
TOTALE ITALIA	3.373	105.830	5.812.904.049

I.N.A.-CASA.

Non vi ha dubbio che il così detto « Piano Fanfani » in meno di tre anni ha dato tali risultati da sorprendere chi è scettico in materia di iniziative statali e da meritare vivo compiacimento. Molto è giovato, all'attuazione rapida e fruttuosa, la scelta delle persone cui fu affidata, ed un provvido criterio lodevolissimo di intelligente decentramento di iniziative e di responsabilità; nella tabella che segue si dà un quadro della situazione dei lavori alla fine del mese di febbraio scorso.

È previsto dopo il terzo anno, un rallentamento dell'attività per la diminuzione delle

disponibilità, ma è da confidare che saranno prese le necessarie provvidenze perchè il ritmo delle nuove costruzioni di abitazioni popolari non abbia a rallentarsi; già è predisposto il piano dell'U.N.R.R.A.-Casas finanziato con fondi di contropartita degli aiuti U.N.R.R.A.; il Ministero dei lavori pubblici ha pure provveduto; ma è da credere che il Ministero del lavoro non lascerà senza rimedio la diminuzione prevedibile dell'attività dell'I.N.A.-Casa.

È infatti già prevista la possibilità di mantenere, anzi, di accrescere il ritmo di attività del primo triennio, mediante la garanzia accordata dallo Stato alle obbligazioni che l'I.N.A.-Casa potrà emettere sui contributi che dovrà incassare oltre il primo triennio.

I. N. A.-CASA - SITUAZIONE LAVORI AL 29 FEBBRAIO 1952.

	Centro Nord	Sud-Isole	Totale Italia
STANZIAMENTI:			
effettuati (milioni)	131.350,1	66.160,9	197.511,0
programmati »	33.190,3	19.499,9	52.690,2
Totale . . . (milioni lire)	164.540,4	85.660,8	250.201,2
corrispondenti a n° alloggi	87.994	45.803	133.797
corrispondenti a n° vani	440.105	228.875	668.980
NUMERO COMUNI			
esistenti	5.331	2.445	7.776
inclusi nel piano settennale di costruzioni	2.770	1.441	4.211
LAVORI			
iniziati (milioni)	95.102,6	51.069,4	146.172,0
in corso di appalto »	9.438,1	8.501,8	17.939,9
Totale . . . (milioni lire)	104.540,7	59.571,2	164.111,9
corrispondenti a n° alloggi	55.921	31.839	87.760
corrispondenti a n° vani	282.345	161.195	443.540
CONSTRUZIONI ULTIME			
corrispondenti a n° alloggi	28.786	13.603	42.389
corrispondenti a n° vani	146.740	68.005	214.745
Giornate di lavoro direttamente impiegate nei cantieri	11.000.000	7.150.000	18.150.000
Numero alloggi assegnati	23.372	6.018	29.390

IV. — Cooperazione.

La cooperazione, coerentemente agli articoli 43 e 45 della Costituzione, è collocata quale potente strumento di trasformazione sociale; e tale è se contiene e rafforza in sé il carattere di mutualità e si mantiene scevra da fini di speculazione, (aggiungiamo: affaristica o politica); non abbiamo la sensazione che nel quadro dell'attività svolta dagli Enti della riforma agraria, la cooperazione abbia il posto, l'ufficio, il riconoscimento, quale strumento indispensabile per l'attuazione delle riforme che si operano per accostare il lavoratore alla proprietà della terra. Facciamo questo rilievo che è doveroso, perchè nelle leggi regolatrici della riforma agraria, il Parlamento ha dettato norme precise in materia, dalle quali non si può derogare. L'Ente Sila con le cinque cooperative, ha dato un piccolissimo saggio di ciò che si dovrebbe fare; attendiamo che tutti gli enti adempiano in questo campo quanto la legge prescrive, ciò non per mania cavillosa, ma per la fede certa nella cooperazione quale insostituibile strumento di graduale miglioramento della società e di educazione al senso di solidarietà e di responsabilità sociale dei cooperatori. Chè se le venissero a mancare i caratteri di mutualità, di responsabilità e di volontarietà, la cooperazione sarebbe un'etichetta illusoria su organismi privi di energia propria, e quindi, di valore morale e di dinamica sociale.

Un recente disegno di legge mira a rendere meno frequenti le trasformazioni — oggi troppo facili — delle società cooperative in società ordinarie; purtroppo là dove cooperative, in specie di lavoro o di produzione, si sviluppano bene, è forte la tentazione in coloro che le guidano, di trarre per sé il profitto, con tradimento del principio di mutualità e di disinteresse; il Senato non mancherà certamente di porre freno a tali cedimenti.

IL CREDITO ALLA COOPERAZIONE.

Il Senato approvava, ora è poco più d'un anno, il disegno n. 1462 « Provvedimenti per il credito alla cooperazione », divenuto legge 2 aprile 1951, n. 252; per esso, la Sezione speciale per il credito alla cooperazione, della

Banca nazionale del lavoro, (con personalità giuridica distinta da quella della Banca stessa), veniva ad avere elevato da 500 milioni di lire a due miliardi e mezzo il fondo di dotazione. La relazione a quel disegno poneva in evidenza le caratteristiche di quell'attività creditizia in confronto con l'intervento dello Stato, negli ultimi trent'anni, per la somma (in moneta attuale) di 700 miliardi destinati dal Tesoro, e quasi per intero a fondo perduto, ad imprese bancarie, industriali, direttamente o attraverso l'I.R.I.; metteva altresì in evidenza che la piccola somma (300 milioni), di dotazione statale al credito per la cooperazione, fruttava allo Stato un interesse costante.

La relazione chiudeva chiedendo che le fosse consentita « una raccomandazione al Comitato esecutivo cui si affidava l'amministrazione dei due miliardi: andasse il denaro con precipua cura al finanziamento di esercizio, ossia, con rapido giro, dalla cassa ai mutui e con celere ritorno, alla cassa, per essere rimesso in circolazione costante; si rifuggisse da investimenti ed immobilizzi, in spese di impianti che sarebbero stati meno fruttuosi ai fini per cui i due miliardi erano assegnati ».

Diamo un piccolo quadro dell'attività di questa Sezione della Banca nazionale del lavoro, con rilievi che vengono suggeriti dalle somme che furono destinate alle singole branche di attività.

Finanziamenti concessi in relazione alle esigenze delle cooperative di produzione e lavoro in ordine alla riforma agraria:

Alla cooperazione agricola sono stati accordati, nell'anno 1951, fidi per oltre due miliardi di lire.

Sono in corso di studio le norme per facilitare le cooperative in corso di costituzione nelle zone della riforma agraria ed operanti sotto le direttive degli Enti di riforma.

In relazione alle esigenze poste in evidenza dall'esperimento sono suggeriti questi provvedimenti:

Versare il fondo di garanzia di due miliardi, come avvenuto per la Sezione di credito alle piccole e medie industrie della Banca del lavoro e Banche meridionali; sarà così possibile ridurre i tassi e dare un nuovo impulso alle operazioni a scadenza più lunga; di questo tipo di credito hanno particolarmente

bisogno le cooperative, sia agricole che di altre specie. La Sezione ha fatto già molto in questo campo, ma molto ancora potrebbe fare con nuovi mezzi, specie se infruttiferi; è anche il caso di considerare l'opportunità di dichiarare infruttifera la partecipazione dello Stato; infatti allo Stato è stato corrisposto sempre un dividendo e nel corrente esercizio anche sui due nuovi miliardi versati. Date le caratteristiche del settore di aziende non sembrerebbe inopportuno che lo Stato rinunciasse a tale interesse almeno per un certo numero di anni.

Volume complessivo dei finanziamenti concessi:

- Anno 1948: lire 1.750.000.000;
- Anno 1949: » 2.500.000.000;
- Anno 1950: » 1.900.000.000;
- Anno 1951: » 4.130.000.000.

Finanziamenti concessi nel 1951:

Cooperative di consumo, lire 713 milioni pari al 17,2 per cento;

Cooperative di produzione e lavoro, lire 1.049 milioni pari al 25,4 per cento;

Cooperative agricole, lire 2.035 milioni pari al 49,3 per cento;

Cooperative varie (trasporti, pesca, miste), lire 333 milioni pari all'8,1 per cento.

Totale lire 4.130 milioni.

Quasi il 50 per cento in valore delle operazioni deliberate — rispetto a 9 per cento circa del 1950 — è toccato nel 1951 alle cooperative agricole.

Un tale sviluppo ha favorito iniziative delle Regioni meridionali e insulari, che nel complesso hanno beneficiato del 28,2 per cento delle concessioni 1951 (8,1 per cento nel 1950), rispetto al 15,7 per cento delle Regioni centrali e al 56,1 per cento del settentrione.

Andamento dei rientri dei fidi concessi:

Nel complesso regolare. Infatti a fronte dei finanziamenti come sopra concessi ed utilizzati,

la residua esposizione dei relativi rischi a fine anno è la seguente:

- Anno 1948: lire 700 milioni circa;
- Anno 1949: » 1.500 milioni;
- Anno 1950: » 2 miliardi circa;
- Anno 1951: » 3 miliardi circa.

Velocità di circolazione dei mezzi a disposizione della Sezione (Mezzi a disposizione lire 2.500.000.000):

Nell'anno 1951 sono stati scontati effetti per complessive lire 7 miliardi circa. Gli utilizzi sui fidi in c/c hanno sorpassato il miliardo di lire, come esposizione normale media. Molte sono state le estinzioni, le decurtazioni ed i nuovi fidi concessi; l'utilizzazione si è palesata alquanto elastica in questo tipo di crediti, ossia, si può concludere che le raccomandazioni del Senato non sono rimaste inascoltate.

Rimane un punto sul quale la Commissione richiama ancora l'attenzione del Ministero: la necessità di modificare l'articolo 4 del decreto legislativo n. 1421 del 15 agosto 1947, nel senso di immettere i rappresentanti della cooperazione fra gli amministratori della Sezione speciale della Banca nazionale del lavoro.

ATTIVITÀ DEL MINISTERO.

Il Ministero del lavoro, mediante la sua Direzione generale della cooperazione, con saggio criterio indirizzò la sua azione a questi due obiettivi:

- contribuire a formare i operatori ed i dirigenti delle organizzazioni cooperative;
- perfezionare e sviluppare la vigilanza delle cooperative per eliminare le cattive e le fittizie e per assistere ed indirizzare le buone.

Ottima è stata l'azione svolta dal Ministero promuovendo la pubblicazione della « Rivista della Cooperazione » e di numerose monografie, utili a formare i operatori ed a istruirli tecnicamente.

Questa azione diretta a dare ai operatori una preparazione culturale e tecnica deve, però, essere accompagnata da un'azione diretta a far sentire la mutualità, valore morale e sociale insopprimibile, a divulgare il pensiero ed i metodi pratici cooperativi tra gli operai, i contadini e le massaie; tale azione è assolta

per opera delle Associazioni nazionali delle cooperative riconosciute dallo Stato, mediante i giornali settimanali « L'Italia Cooperativa » e « La Cooperazione Italiana » e mediante pubblicazioni popolari di propaganda. È necessario che questa azione di divulgazione sia incoraggiata ed incrementata con un concorso finanziario dello Stato, che può essere tratto dallo stanziamento per le spese di stampa, propaganda e pubblicità.

LA VIGILANZA DELLO STATO SULLE COOPERATIVE.

Ha il suo fondamento nella Costituzione e nel Codice civile, ma è necessario renderla efficace.

Le ispezioni straordinarie disposte dal Ministero, quando è segnalato l'irregolare funzionamento di società cooperative, ed eseguite dai suoi funzionari, non possono costituire, per se stesse, un metodico servizio di controllo, nè valere quale base di una vigilanza estesa a tutte le cooperative.

Opportunamente il decreto 14 dicembre 1947, n. 1577, ha introdotto la revisione biennale obbligatoria di tutte le cooperative. Per dare alla revisione obbligatoria un carattere non fiscale, ma prevalentemente di consulenza, questa legge prevede che il Ministero possa delegare alle stesse Associazioni nazionali di tutela e di rappresentanza e di revisione delle cooperative, debitamente riconosciute, la ispezione periodica obbligatoria delle cooperative rispettivamente aderenti, riservandosi di provvedere direttamente, a mezzo di suoi funzionari, alla ispezione delle cooperative che non aderiscono ad alcuna delle dette Associazioni.

Sino a questo punto dello sviluppo della legislazione italiana sulle società cooperative, le spese della vigilanza statale sulle cooperative erano naturalmente a carico esclusivamente dello Stato. Con decreto 14 dicembre 1947, si era dato un assetto democratico all'istituto della vigilanza statale sulle cooperative, ma non si era provveduto a stanziare i fondi necessari per l'attuazione.

Con la legge 8 maggio 1949, n. 285, si stabilì che le cooperative devono corrispondere, nella misura stabilita dal Ministero, un contributo per le spese delle ispezioni ordinarie.

Le ispezioni ordinarie, quelle cioè periodiche, obbligatorie, per essere utili, nell'interesse pubblico e delle cooperative ispezionate, devono essere fatte con coscienziosa cura da ispettori specializzati di particolare competenza e di esemplare rettitudine; esse sono perciò necessariamente costose, anche perchè molte piccole cooperative devono essere raggiunte in piccoli centri rurali lontani dalle grandi vie di comunicazione.

Le società cooperative possono accettare di partecipare alle spese di questa revisione periodica obbligatoria, loro imposta dallo Stato ma non sono in grado di sopportarne l'intero onere. D'altra parte, volendo dare incremento al movimento cooperativo, non è opportuno cominciare ad addossargli un onere così gravoso, cui non corrisponde poi alcuna tangibile provvidenza.

Le nuove organizzazioni provinciali e nazionali delle cooperative, faticosamente costituite dopo il crollo di quelle fasciste, sono disposte a collaborare volenterosamente alla revisione periodica obbligatoria, ma chiedono che lo Stato si addossi l'onere di almeno una parte della spesa.

Tutti sono d'accordo nel ritenere che, superato ormai il periodo dell'inflazione cooperativa, la revisione periodica obbligatoria porterebbe ad un consolidamento delle società esistenti ed avvierebbe il movimento cooperativo ad un graduale serio perfezionamento e sviluppo; ma tale revisione istituita nel 1947, è restata sino ad oggi inattuata, perchè, come si diceva, non è previsto in bilancio un adeguato stanziamento per il concorso dello Stato alle spese del servizio.

Per le indennità e le spese relative alle ispezioni ministeriali *straordinarie* si aveva nel bilancio 1949 uno stanziamento di lire 3.700.000 che è cresciuto a 5 milioni nell'esercizio successivo, a 8 milioni nell'esercizio 1951-1952 ed a 12 milioni nello stato di previsione che stiamo esaminando. Si è così provveduto a fornire al Ministero maggiori mezzi per la revisione saltuaria straordinaria, ma non si è stanziata ancora una lira per concorrere alle spese della organica revisione ordinaria periodica obbligatoria per tutte le cooperative, che continua ad essere paralizzata.

Dalle organizzazioni nazionali di assistenza del movimento cooperativo è stata avanzata la proposta che lo Stato partecipi alle spese di ciascuna revisione ordinaria periodica con un contributo fisso di lire 8.000, che alleggerisca sensibilmente l'onere delle piccole cooperative e di poco quello delle grandi, per le quali occorre una maggiore spesa di revisione. Seguendo questa proposta occorrerebbe, per ispezionare in due anni soltanto le 16.000 cooperative che il Ministero è riuscito a censire, uno stanziamento annuo di lire 64.000.000.

Si adotti questo od un altro criterio, è pur sempre necessario rendere finalmente possibile l'applicazione di una legge che attende di essere operante ormai da oltre quattro anni.

Non è possibile organizzare sin dal primo giorno in modo pienamente efficiente la revisione periodica obbligatoria; occorrerà necessariamente del tempo per la scelta e la formazione dei revisori.

V. — Assistenza e previdenza.

QUANTO SI SPENDE.

Innanzi alla Camera dei deputati il Ministro dell'interno, nella seduta del 23 ottobre 1951 affermava che ben 1.800 miliardi sono stati destinati in Italia, direttamente o indirettamente all'assistenza in un anno, compresi nella somma gli investimenti avvenuti ai fini della lotta attiva contro la disoccupazione; citava la fonte autorevole d'informazione, in uno studio dell'onorevole Italo Cornia. Tale somma rappresenta circa il 20 per cento del totale reddito nazionale; se consideriamo la somma totale che lo Stato e gli Enti locali destinano all'Assistenza attraverso varie erogazioni in settori diversi, (Ministero dell'interno, Province, Comuni, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Presidenza del Consiglio, Ministero del tesoro), e cioè quella che viene chiesta al cittadino contribuente, e la confrontiamo con quella che il medesimo cittadino, già contribuente coatto, dà volontariamente alle libere istituzioni di assistenza e beneficenza, rileviamo che questa contribuzione volontaria supera quella obbligatoria; se vi ag-

giungiamo il confronto fra il numero delle persone addette ai servizi della pubblica assistenza e quello delle persone dedicate alla privata beneficenza, facciamo rilievi ancor più convincenti della verità, che bene hanno scritto i costituenti nell'articolo 38 della Costituzione, dichiarando il diritto della persona inabile a procacciarsi il sostentamento, al mantenimento ed all'assistenza sociale, ed aggiungendo che « *l'assistenza privata è libera* ». Questa è, senza dubbio, la più bella e la più buona delle libertà garantite al cittadino, perchè è forse la sola non suscettibile di licenza, e quella che certamente benefica due persone: chi dà e chi riceve; onde bisogna andar cauti su questo terreno, per non commettere errori funesti.

L'analisi e la comparazione ci porterebbero molto lontano, ma in questa relazione è nostro intendimento dare soltanto brevi cenni sullo stato attuale delle cose e sugli indirizzi che il legislatore ha segnato in materia; la recente discussione della legge per i miglioramenti delle pensioni ha già messo in luce fatti e orientamenti.

STATISTICHE DI ENTI PREVIDENZIALI.

Manchiamo di statistiche aggiornate che ci diano il quadro delle spese sopportate da Enti d'assistenza, previdenza sociale e di malattia quali: Mutue aziendali, Istituti di credito e di assicurazione, Casse speciali; quindi, poichè sono già noti i dati statistici sulle cinque maggiori prestazioni delle assicurazioni sociali obbligatorie, ci riteniamo esonerati dal riproporli; così, se non possiamo fare a meno di ricordare le gestioni dell'I.N.P.S., dell'I.N.A.M., dell'E.N.P.A.S., dell'E.N.P.D.E.D.P., dell'E.N.P.A.L.S., e quelle dell'E.N.A.O.L.I., dell'O.N.P.I., vi diamo appena qualche cenno indispensabile.

Nell'anno finanziario 1949-1950 l'I.N.A.M. spese più di 62 miliardi, più di 13 miliardi e 800 milioni l'Ente nazionale previdenza assistenza dipendenti statali, 2 miliardi e 300 e più milioni l'Ente nazionale previdenza dipendenti Enti di diritto pubblico; più di 300 milioni l'Ente nazionale previdenza e assistenza lavoratori dello spettacolo; 474 milioni la Cassa nazionale impiegati agricoli e forestali.

I.N.A.I.L.

Nel medesimo anno l'I.N.A.I.L. spese 17.806 milioni, segnando più di 70 miliardi nelle riserve a fine anno per pagamenti di indennità e di ratei di rendite differite per gli infortunati; esse appaiono in relazione alla revisione dei massimali di liquidazione delle prestazioni infortunistiche.

Per gli assegni familiari.

Nel 1950 si sono spesi 136 miliardi e mezzo, con un incremento notevole, in confronto del 1948 (108 miliardi) e del 1949 (129 miliardi).

La Cassa Integrazione Guadagni Industria.

Gestita dall'I.N.P.S. per integrazioni salariali agli operai dell'industria lavoratori a orario ridotto, ha erogato nel 1950 più di 7 miliardi con una diminuzione da 9 a 7 dal 1949.

Attività assistenziali.

Sono 155 milioni spesi nel 1950 per assistenza medico-farmacologica chirurgica e per ospitalità nelle case di riposo dell'Opera nazionale pensionati d'Italia (istituita con decreto legislativo 23 marzo n. 361), comprese le spese per l'allestimento delle nuove case di riposo.

L'Ente nazionale assistenza orfani dei lavoratori italiani, (decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 327), ha speso nello stesso anno 609 milioni per ospitare e dare una assistenza professionale e stagionale agli orfani.

Sono così 400 miliardi spesi nel 1950 per questi Enti previdenziali ed assistenziali. Nel 1951 la somma è notevolmente aumentata.

CONTRIBUTI UNIFICATI AGRICOLI.

Acerbe critiche da molte parti si fecero e si fanno ai cosiddetti « contributi agricoli » per quanto concerne il peso del carico, la distribuzione dell'onere, la sproporzione fra contributi e redditi, infine la frequente grave disparità fra somme pagate e benefici goduti, in un dato territorio.

Certamente un carico che ha raggiunto quasi 40 miliardi, sull'economia agricola, vuole una diligente cura perchè sia equamente distribuito; la più frequente e meno fondata lagnanza è quella: che in talune zone si paga molto e poco si gode delle prestazioni per cui si paga; ma questa eccezione che è comune a quasi tutti i settori della previdenza e dell'assistenza, va perdendo ragion d'essere a mano a mano che si attuano riforme richieste dall'esperienza.

Se nel 1946 per i contributi agricoli unificati si riscossero meno di cinque miliardi, (oltre i 220 milioni per l'assicurazione contro gli infortuni), nel 1949 si arrivò rispettivamente a 27.900.000.000 ed a 800 milioni; nel 1951 si è saliti a circa 38 miliardi in totale.

Il Ministero del lavoro ha già previsto, come aveva già chiesto la Commissione per la riforma previdenziale presieduta dall'onorevole D'Aragona, (Mozione 63), una graduazione dei contributi coerenti alla differenziazione dei salari, poichè questi rispondono a differente tenore di vita da regione a regione, da coltura a coltura, e, naturalmente, anche a differenziazione dei redditi.

Così è prevista la riduzione dei contributi nei territori dei Comuni dichiarati zona montana.

ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE

CONTO ECONOMICO (PROVVISORIO) DELLE PRINCIPALI GESTIONI DELL'ISTITUTO
DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1951 (DATI DELL'I. N. P. S.)

(I numeri indicano migliaia di lire)

GESTIONI	Entrate	Uscite	Avanzi e riserve (1)	Disavanzi
GESTIONI A CAPITALIZZAZIONE.				
Invalità vecchiaia e superstiti	9.736.595	3.380.954	6.355.641	—
Fondi speciali di previdenza	1.494.429	69.163	1.425.266	—
Previdenza marinara	160.222	123.997	36.225	—
TOTALE	11.391.246	3.574.114	7.817.132	—
GESTIONI MISTE				
Fondo previdenza feretrotramvieri	3.477.391	4.007.276	—	529.895
Fondo previdenza telefonici	1.347.966	247.834	1.100.132	—
TOTALE	4.825.357	4.255.120	1.100.132	529.895
GESTIONI A RIPARTIZIONE.				
Fondo integrazione invalidità vecchiaia e sup.	34.561.030	39.429.858	—	4.868.828
Fondo solidarietà sociale	73.416.019	70.193.130	3.222.889	—
Assicurazione disoccupazione (base e integraz.)	32.565.699	21.336.731	11.228.968	—
Assicurazione tubercolosi (base e integrazione)	32.670.991	33.211.749	—	540.758
Assegni familiari:				
industria	136.390.117	129.914.142	6.475.975	—
artigianato	2.540.385	1.803.772	736.612	—
tabacchicoltura	451.597	396.957	54.640	—
agricoltura	11.548.724	13.772.316	—	1.223.592
commercio prof. arti	14.281.098	12.626.771	1.654.327	—
credito	2.301.264	1.912.495	388.769	—
assicurazione	490.676	348.654	142.022	—
servizi tributari	503.555	562.221	—	58.318
Cassa integrazione guadagni ind.	8.304.199	6.854.291	1.449.908	—
TOTALE	350.025.701	332.363.087	25.354.110	7.691.496
TOTALE COMPLESSIVO	366.242.304	340.192.321	34.271.374	8.221.391

(1) Riserve per le gestioni e capitalizzazione; avanzi per le gestioni ripartizione.

VI. — Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

Non possiamo dimenticare la recente discussione ampia ed analitica, che si è fatta in Assemblea, sui compiti affidati al Consiglio della economia e del lavoro. Non vi ha dubbio che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, è il primo vicino del nuovo Consiglio e dovrà essere lo stimolo più solerte della sua attività. Sono due grandi Istituti che il Ministero dovrà attentamente seguire nella loro attività, ed ove occorra, farsi parte diligente per sollecitarla ed occorrendo indirizzarla: il Consiglio dell'economia e del lavoro e l'Istituto centrale di statistica. Per il primo abbiamo approvato la legge; per il secondo è in cantiere un disegno di legge definitore, invocato da anni in Senato; anche l'Istituto di statistica starebbe bene fra gli Organi ausiliari dello Stato quali previsti nella Sezione III del Titolo III della Costituzione; non sarà posta mai sufficiente diligenza affinché esso possa operare con assoluta indipendenza, con criteri rigorosamente scientifici; altrimenti, il Consiglio dell'economia e del lavoro ed ogni altro organo legislativo, consultivo od esecutivo dello Stato, verrebbero a mancare di una base sicura, certa, incontrovertibile, per la propria attività.

Lo vediamo tutti i giorni, massimamente quando discutiamo di riforme e di perfezionamento degli Istituti di previdenza e di assistenza e delle leggi che interessano moltitudini di persone. Non è possibile legiferare quando i numeri sono fluttuanti ed una loro elasticità sconcertante consente contraddizioni e rende impossibile la certezza.

Quando il Consiglio dell'economia e del lavoro adempirà le funzioni che per esso sono disegnate nella Costituzione, starà al Ministero del lavoro operare in modo che nei fatti appaisca, com'è stato nei voti del Senato, che la economia serva all'uomo e non l'uomo all'economia, poichè è lo spirito che domina la materia.

VII. — Conclusione.

Rimane inesplorata la vasta zona delle opere parastatali o d'iniziativa privata, fiancheggiatrici dell'assistenza e della previdenza; si tratta

di un complesso di istituzioni per l'istruzione, lo svago, la consulenza, il sollievo dei lavoratori e delle loro famiglie, dei disoccupati, dei giovani, dei malati. Non sono poche; l'onorevole collega, senatore Grava se n'era occupato nella sua relazione, e non è il caso di ripetere rilievi e consigli molto bene espressi. A conclusione di questa relazione sia lecito ricordare che in nessun libro, forse, come in quello di Giobbe, si leggono ammonimenti d'una sapienza profondissima, come: *Homo nascitur ad laborem et avis ad volatum* e l'altro: *Militia est vita hominis super terram — et sicut dies mercennarii, dies eius*; infine: *Sicut servus desiderat umbram — et sicut mercennarius praestolatur finem operis eius*.

Quel *labor* è il travaglio, il lavoro doloroso; il dolore che è generato dall'errore e non dal lavoro; infatti il dolore non è generato dalla terra, ma nasce e si sviluppa nella coscienza della persona umana a seconda della sua sensibilità; ma se legge comune agli uomini è il soffrire, è però vietato ad ognuno il far soffrire il prossimo suo. Vero è che la vita dell'uomo è un combattimento continuo, contro le cose esterne, e nell'intimo, onde la sua giornata è come quella del salariato che la desidera breve e ne agogna il tramonto; così come il servo anela l'ombra ristoratrice, così come il salariato anela il compimento del proprio lavoro.

Ma è narrato nel Vangelo che il buon padrone ha dato la medesima remunerazione al salariato che lavorò l'intera giornata come a quello che lavorò soltanto l'ultima ora, poichè prima era disoccupato involontariamente.

Il nostro sforzo, onorevoli Colleghi, mira ad imitare l'esempio del buono imprenditore; mira ad eliminare errori che fanno del lavoro una fatica dolorosa; mira a far sì che non si possano più vedere *servi* e *mercennarii* nelle persone che lavorano e che il lavoratore acquisti la dignità e la consapevolezza di chi dà la propria opera non soltanto perchè gli sia pagata come una merce, ma perchè è dovere darla, così com'è obbligo, anzi dovere altrui l'equamente remunerarla.

Liberare l'uomo dal dolore è utopia; liberare il lavoro dalla pena è dovere di tutti.

Così nella relazione di questo bilancio ci siamo ingegnati di mettere in evidenza quanto il legislatore in questo primo Senato della Re-

pubblica ha fatto a quei fini, e non abbiamo esitato ad indicare quanto ancora rimane da fare oggi e domani.

Domani provvederanno coloro che ci succederanno poichè questa legislatura è prossima al « *finem operis sui* ».

Crediamo pertanto di potere serenamente chiedere agli onorevoli Colleghi il voto favorevole al disegno di legge.

SACCO, *relatore*.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », pre-

visto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1952-53, in lire 2.000.000.000.

Art. 3.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1952-53, in lire 10.000.000.000.

Art. 4.

Sono autorizzate, per l'esercizio 1952-53, la spesa di lire 600.000.000 per il reclutamento, avviamento e assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero e di quelli che rimpatriano, e la spesa di lire 80.000.000 per l'assistenza alle famiglie che vanno a raggiungere i lavoratori emigrati ed a quelle che rimpatriano.